

## LA SINDONE CONSERVATA A TORINO

GIANPAOLO SALVINI S.I.

Dal 10 aprile al 23 maggio è stata organizzata a Torino una nuova «ostensione» della Sindone, che ha attirato moltissimi visitatori. Alcuni, soprattutto piemontesi, hanno ripetuto più volte il pellegrinaggio, per devozione o per curiosità personale, o per accompagnare altri amici. Oltre due milioni di persone si erano prenotate per la visita, e il numero reale è stato superiore (2.113.128).

In città c'è stata una notevole mobilitazione, accompagnata da una serie di iniziative religiose e culturali concomitanti, che ha creato un clima spirituale particolarmente favorevole<sup>1</sup>. La visita del Papa, di cui parliamo in altra parte della rivista, ha costituito il culmine delle manifestazioni. Non c'è stato organo di stampa, anche laico o laicista, che non abbia dedicato articoli alla Sindone, alle sue vicende e alle polemiche che ne accompagnano la storia. Se ne è scritto con accenti molto diversi, a seconda dell'orientamento degli autori e delle testate, ma spesso con servizi di grande serietà e attenzione. Nuovi libri e studi si sono aggiunti a una bibliografia già molto ampia<sup>2</sup>. Dall'insieme si può affermare che il lenzuolo conservato nel duomo di Torino conserva intatto il proprio fascino velato di mistero ed è tuttora capace di attirare grandi masse di visitatori, mossi certamente dalle più diverse motivazioni, ma tutti pronti a dedicargli una particolare attenzione.

La nostra rivista ha dedicato in passato numerosi articoli alla

<sup>1</sup> Tra le iniziative più significative ricordiamo la mostra *Gesù. Il corpo, il volto nell'arte*, con opere di Mantegna, Tintoretto, Donatello, Rubens, Michelangelo ecc., allestita nella reggia di Venaria Reale (To), e la rassegna *Ecce Homo, l'immagine di Gesù nella storia del cinema*, promossa nella Mole Antonelliana dal Museo Nazionale del Cinema.

<sup>2</sup> Volendoci limitare soltanto ad alcune pubblicazioni recentissime, ricordiamo: M. BOCCALETTI, *Il caso Sindone non è chiuso*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2010; G. GHIBERTI (ed.), *Sindone. Vangeli, storia, scienza*, Leumann (To), Elledici, 2010; B. FRALE, *La Sindone di Gesù Nazareno*, Bologna, il Mulino, 2010.

Sindone, e non intendiamo qui ripeterne la storia né ripercorrere per esteso le innumerevoli indagini di cui è stata oggetto nel corso dei secoli e, in particolare, dopo l'invenzione della fotografia, ma soltanto offrirne alcuni dati essenziali, che aiutino a inquadrare anche la visita di Benedetto XVI e a comprenderne il significato.

I risultati delle indagini effettuate con il metodo del radiocarbonio ( $C^{14}$ ) e culminate nel 1988, che hanno datato il lenzuolo in un periodo compreso tra il 1260 e il 1390 d. C., cioè in pieno Medioevo, hanno causato vivaci discussioni tra gli studiosi<sup>3</sup>. In ogni caso l'interesse vivissimo suscitato anche dalla nuova ostensione dimostra che il fascino, o il mistero che avvolge la Sindone è tutt'altro che esaurito. Già nell'ostensione del 1998, la prima effettuata dopo i risultati degli esami con il radiocarbonio, si constatò immediatamente che l'interesse per essa non era affatto diminuito, e il numero dei pellegrini fu forse ancora maggiore di quello registrato nell'ostensione precedente, nel 1978. Una diminuzione nel flusso dei visitatori ci fu invece nel 2000, anche per la breve distanza da quella precedente e perché contemporaneamente si svolgeva a Roma il Giubileo, che attirò la grande massa dei pellegrini.

#### *Il lenzuolo che avvolse Gesù nel sepolcro*

Ancora oggi nel Vicino Oriente i morti vengono avvolti in un lenzuolo rituale, *sindōn* in greco, un vocabolo che è rimasto anche nelle lingue moderne, ma che oggi viene impiegato soltanto per designare il lenzuolo che avrebbe avvolto Gesù, e il vocabolo viene immediatamente messo in rapporto con il telo conservato a Torino. Si tratta però di un termine abbastanza generico che ha vari significati, tanto che viene usato nello stesso Vangelo di Marco (14,51-52) per designare anche la tunica, o il tessuto, che avvolgeva il ragazzo che seguiva Gesù nell'orto degli ulivi e che fuggì nudo lasciando il «lenzuolo» nelle mani dei soldati che cercavano di arrestarlo. Di Giuseppe di Arimatea nello stesso Vangelo si dice che, dopo aver chiesto a Pilato il corpo di Gesù, «comprata una sindone, lo calò dalla croce e, avvolto nella sindone, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia» (Mc 15,46). Marco usa il verbo *enei-*

<sup>3</sup> Cfr in particolare G. MARCHESE, «Il mistero della Sindone continua», in *Civ. Catt.* 1988 IV 261-268; ID., «Un dibattito scientifico sulla Sindone dopo l'esame al carbonio 14», *ivi*, 1989 III 51-60.

*lein*, che significa «legare strettamente», come si fa con le fasce di un bambino. Questo potrebbe spiegare l'impronta molto particolareggiata lasciata sulla Sindone dal corpo insanguinato.

Nei Vangeli di Matteo e Luca invece il lenzuolo funebre solamente «avvolge» il corpo di Gesù. Il verbo usato non è più *enei-lein*, ma *entylissein*, che significa appunto «avvolgere». Giovanni infine nel suo Vangelo ignora il termine sindone e scrive: «Prese il corpo di Gesù e lo legarono con *othonia*, insieme con oli aromatici» (Gv 19, 40). *Othonia* di solito viene tradotto con bende, teli, come quelli che avvolgono le mummie egiziane, ma, secondo gli esperti, potrebbe indicare anche un tessuto in generale<sup>4</sup>. Inoltre nel descrivere la scena della corsa di Pietro e Giovanni al sepolcro, all'alba del giorno di Pasqua, dopo che Maria di Magdala aveva dato l'allarme per la scomparsa del corpo del Signore, il Vangelo di Giovanni aggiunge che Simon Pietro «entrò nel sepolcro e vide gli *othonia* posati là, e il sudario — che era stato posto sul suo capo — non posato là con gli *othonia*, ma avvolto in un luogo a parte» (Gv 20, 6-7). Si parla qui di un sudario (termine di origine latina che designa un tessuto destinato a tergere il sudore), che poteva anche servire a impedire che la mandibola del defunto si abbassasse. In questi segni il «discepolo che Gesù amava», quasi certamente lo stesso Giovanni, riconosce il messaggio della risurrezione di Gesù. E questo non tanto per qualche caratteristica fisica di quei tessuti, quanto perché il discepolo che ama ed è amato riconosce «un evento che non è soltanto storico ma anche trascendente, destinato a rivelare la vittoria di Dio sulla morte, il trionfo dell'eternità sulla caducità e sulla finitudine umana»<sup>5</sup>. Se lo sguardo umano dinanzi alla Sindone, come Benedetto XVI ha ricordato a Torino, ci fa percepire la solidarietà e fraternità del Figlio di Dio con la sofferenza umana e con la morte, in una sofferenza lacerante, lo sguardo interiore della fede va al di là del lenzuolo e ricerca il Cristo risorto e glorioso.

#### *Le vicende storiche della Sindone di Torino*

Se ora veniamo al lenzuolo conservato a Torino, è noto che, dal

---

<sup>4</sup> Cfr G. RAVASI, «Così Gesù venne stretto e avvolto», in *Torino - La Sindone*, inserito de *Il Sole 24 Ore*, 4 aprile 2010, 1.

<sup>5</sup> Ivi.

punto di vista storico, allo stato delle attuali conoscenze, sino al secolo XIV le notizie che si possiedono sono soltanto quelle che concernono il fatto che si conservavano le reliquie del corredo funerario di Gesù. Ma non ci sono documenti che consentano di collegare queste scarse notizie con la Sindone di Torino, precedentemente conservata a Lirey e a Chambéry, in Savoia. Un interessante documento del 1203-04 (all'epoca della quarta crociata) riporta l'affermazione di un cavaliere francese, Robert de Clari, sull'esistenza a Costantinopoli di una chiesa dove si conservava una sindone sulla quale era visibile l'impronta di tutto il corpo di Gesù. Con il saccheggio della città, durante la crociata, se ne persero le tracce. Non sappiamo però se si tratti dello stesso lenzuolo che più tardi fece la sua apparizione in Francia. Per spiegare questo trasferimento sono state elaborate diverse ipotesi, tutte però non ancora sufficientemente documentate.

Una di queste si rifà ai templari; un'altra, più verosimile, parla di un passaggio in Grecia dove diversi cavalieri francesi e crociati avevano dei feudi. Tra questi Geoffroy de Charny ripose certamente nella chiesa del suo feudo di Lirey, in Francia, la stessa Sindone che noi oggi conosciamo, nel 1356. L'ultima discendente di Geoffroy de Charny la cedette nel 1453 ai Savoia, che la collocarono nella *Sainte-Chapelle* di Chambéry, in Savoia. Qui la Sindone subì notevoli danni, ancora oggi visibili, in particolare per un incendio nel 1532. Essa seguì poi le alterne vicende della dinastia, con vari spostamenti, sinché, consolidandosi il dominio sabauda al di qua delle Alpi, con Emanuele Filiberto che ne risollevò le sorti, essa trovò degna collocazione nel duomo di Torino, che era ormai la capitale del ducato. Nel 1694 il lenzuolo trovò una sistemazione definitiva nella apposita cappella progettata da Guarino Guarini, annessa allo stesso duomo. Nei secoli seguenti le ostensioni furono molto poche, in genere destinate a solennizzare eventi significativi della dinastia sabauda, come in occasione di matrimoni degli eredi al trono. Le stesse autorità religiose temevano una degenerazione del culto in forme non ortodosse e non ne favorirono molto il culto pubblico, peraltro approvato già nel 1506.

L'interesse aumentò di colpo dopo che le prime fotografie effettuate nel 1898 rivelarono che l'impronta sul lenzuolo, alquanto indistinta a un normale sguardo, si comportava come un negativo fotografico. Poiché nei secoli precedenti i procedimenti fotografici erano ignoti, sorse subito l'interrogativo sulla sua autenticità (come

si è formata l'immagine se non si conoscevano i negativi fotografici?) e della sua antichità (se il lenzuolo è di epoca recente, evidentemente non può essere quello che ha avvolto la salma di Gesù). Gli appassionati dibattiti che da allora hanno accompagnato gli esami di ogni genere, a cui la Sindone è stata sottoposta, non sono ancora terminati e lasciano insoluti non pochi problemi.

La proprietà della Sindone è ora della Santa Sede, alla quale l'ultimo re d'Italia, Umberto II di Savoia, l'ha lasciata in eredità nel 1983. Il Papa ha successivamente nominato custode della Sindone l'arcivescovo di Torino, città nella quale essa ha continuato ad essere conservata. Nel secolo scorso la Sindone è stata esposta al pubblico (le cosiddette «ostensioni») nel 1931<sup>6</sup>, 1933, 1978, 1998 e 2000. Nel 1973 vi fu un'ostensione televisiva che più delle altre alimentò la discussione scientifica, e popolare, sulla sua autenticità e datazione. L'attuale è la prima dopo che sono state rimosse le toppe di tessuto cucitevi dalle monache di Chambéry per riparare i danni più vistosi causati dall'incendio, ed è stata sostituita la fodera di supporto, consentendo di attenuare le pieghe del tessuto formatesi nei secoli, e che rischiavano di deformare l'immagine, in particolare il volto. In passato la Sindone veniva srotolata e poi riavvolta attorno a un cilindro prima di essere conservata, come oggi, dal 1997, distesa, rigida e in assenza di atmosfera.

#### *Alcune ricerche effettuate sulla Sindone*

Come si è detto, la Sindone è stata oggetto di innumerevoli studi, condotti con i metodi più diversi. Per spiegare l'origine dell'immagine si sono escogitate le ipotesi più diverse. Si è parlato di un autoritratto di Leonardo da Vinci, di un dipinto rinascimentale, di un falso medievale compiuto con tecniche a noi sconosciute. Restano invece assodati alcuni risultati già ottenuti, anche se non ancora del tutto provati o interpretati. Riassumiamo alcuni degli esiti sinora conseguiti con le varie tecniche di osservazione, ancora allo studio e ai quali è probabile che altri si aggiungeranno<sup>7</sup>.

a) La fotografia: l'immagine della Sindone ha caratteristiche simili a quelle di un negativo fotografico.

<sup>6</sup> In occasione delle nozze del principe ereditario Umberto di Savoia con la principessa Maria José.

<sup>7</sup> Per le osservazioni seguenti, cfr B. BARBERIS, «Gli enigmi scientifici: ricerca senza cortocircuiti», in *Jesus*, maggio 2010, 66-68.

*b)* L'analisi medico-legale: la lettura dell'immagine fatta da parecchi medici ha messo in evidenza numerose ferite e lesioni, che consentono di affermare che si tratta dell'immagine lasciata dal cadavere di un uomo flagellato e torturato e poi crocifisso.

*c)* Le tracce biologiche: gli studi effettuati su campioni prelevati nel 1978 dall'italiano Pierluigi Baima Bollone e dagli americani John Heller e Alan Adler hanno consentito di dimostrare che le macchie di colore rosso visibili sul lenzuolo sono macchie di sangue umano del gruppo AB. I prelievi di microtracce effettuato nel 1973 e nel 1978 dallo svizzero Max Frei Sulzer hanno consentito di trovare granuli di polline provenienti da piante che crescono soltanto in Palestina e nella penisola anatolica, dimostrando la probabile permanenza della Sindone in quelle regioni.

*d)* L'analisi digitale dell'immagine: gli americani John Jackson e Eric Jumper nel 1977 e gli italiani Giovanni Tamburelli e Nello Balossino nel 1978 hanno sottoposto l'immagine della Sindone a elaborazione elettronica, scoprendo che essa possiede caratteristiche tridimensionali che i dipinti e le normali fotografie non possiedono. Sulla palpebra destra sarebbero visibili tracce di una moneta romana coniata nel primo secolo d. C. (ma questo particolare è assai controverso e giudicato non dimostrato da vari noti studiosi della Sindone, come Maria Grazia Siliato).

*e)* Le modalità di formazione dell'immagine: è stato accertato che nelle zone dell'immagine sono assenti pigmenti e coloranti e che l'immagine corporea è dovuta a un'ossidazione e disidratazione della cellulosa delle fibre superficiali del tessuto, assente al di sotto delle macchie ematiche (e quindi formatasi posteriormente ad esse). Innumerevoli sono stati i tentativi di riprodurre un'immagine simile a quella della Sindone, partendo da un cadavere, da una statua, da un bassorilievo ecc. Ma i risultati sinora ottenuti sono assai deludenti tanto da far ritenere l'immagine sindonica sinora non riproducibile.

*f)* La datazione del tessuto: come abbiamo già detto la datazione del tessuto, compiuta nel 1988 dai laboratori di Oxford, Zurigo e Tucson (Usa) su campioni del tessuto con il metodo del radiocarbonio avrebbe stabilito la sua origine tra il 1260 e il 1390. Benché la Chiesa non abbia contestato questi risultati, la loro attendibilità è stata vivacemente negata da altri studiosi, per la possibilità che nei secoli si sia aggiunto altro C<sup>14</sup> a quello già presente nel telo, il quale potrebbe essere stato sottoposto ad altri tipi di

inquinamento che possono aver alterato i risultati dell'indagine. Esponenti degli stessi laboratori che effettuarono l'esame avrebbero ammesso la possibilità di alterazioni nel tessuto tali da modificare il risultato. Molti perciò considerano ancora aperto il problema della datazione del telo.

#### *Qualche considerazione conclusiva*

In occasione dell'ostensione non si sono volute organizzare nuove ricerche, né in primo luogo incoraggiare forme di turismo, per quanto religioso. La manifestazione voleva essere anzitutto un evento spirituale, religioso, un pellegrinaggio, non una nuova discussione sulla Sindone. Quanto al dibattito, possiamo aggiungere che esso viene condotto a volte in forme assai poco pacate e certo non favorevoli a un esame passionato dei fatti. Non poche volte si ha l'impressione di pre-giudizi, in un senso o nell'altro, che influenzano pesantemente la ricerca della verità.

Alcuni «difensori» dell'autenticità della Sindone, pur affermando che essa non è essenziale per la fede, in realtà, ad esempio all'epoca della pubblicazione dei risultati dell'esame con il metodo del radiocarbonio, si sono comportati come se effettivamente si fosse voluto infliggere un colpo mortale alla fede. Viceversa gli «avversari» a volte, per dimostrare che si tratta di un falso, mostrano un accanimento che richiama le antiche polemiche antireligiose e che fa supporre una posizione negativa pregiudiziale.

Giovani Paolo II parlando davanti alla Sindone il 24 maggio 1998 dichiarò con grande chiarezza: «La Chiesa esorta [gli scienziati] ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni precostituite, che diano per scontati risultati che tali non sono; li invita ad agire con libertà interiore e premuroso rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti». Lo stesso Papa parlò della Sindone come di una insigne «reliquia». Benedetto XVI, collocandosi in una prospettiva teologica, nel suo pellegrinaggio a Torino ha usato il termine di «straordinaria icona». Come si sa, nella tradizione del cristianesimo antico, conservatasi in modo del tutto particolare in Oriente, l'icona non è mai una semplice immagine, quanto piuttosto il veicolo di una presenza, una finestra aperta sul mistero. In questo senso il Papa ha visto nella Sindone un'icona del Sabato Santo, vale a dire una testimonianza che, vista nelle sue singolari caratteristiche fotografiche e nel se-

greto che la avvolge, ci ricorda suggestivamente che «il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più luminoso di una speranza che non ha confini». Del resto già nel 2008, rivolgendosi a un pellegrinaggio di circa 7.000 torinesi, Benedetto XVI aveva parlato dell'ostensione come di «un'occasione quanto mai propizia per contemplare quel misterioso Volto che silenziosamente parla al cuore degli uomini invitandoli a riconoscere il Volto di Dio». È il linguaggio della fede che, come nel Vangelo, dai «segni» sa riconoscere l'invito di Dio a incontrarlo.

I due ultimi Pontefici si sono preoccupati di distinguere accuratamente il piano della fede da quello della scienza, che non si sovrappongono, anche se non sono in conflitto tra loro. Alcuni pensano infatti che dalla dimostrazione dell'autenticità della Sindone possa derivare quasi una «certificazione» della fede o addirittura la prova scientifica della risurrezione, come se la risurrezione, benché evento avvenuto nella storia, nella quale ha lasciato «tracce», fosse un fatto esclusivamente storico, chiuso nelle coordinate dello spazio e del tempo e quindi ripetibile in laboratorio ed esaminabile con i metodi propri alle scienze naturali. Se si riuscisse a dimostrare al di là di ogni ragionevole dubbio l'autenticità della Sindone, essa certo aggiungerebbe una preziosa testimonianza in più a favore del Gesù storico, di cui parlano numerose altre testimonianze storiche di vario tipo. Ma in realtà, anche se in futuro si potesse dimostrare la convergenza ancora più precisa tra l'immagine della Sindone e quella di Gesù, questo non dispenserebbe mai dal «rischio» della fede, cioè del fidarsi di Dio manifestatosi in Cristo, e la cui certezza non appartiene all'ordine scientifico, ma appunto all'ordine della fede.